

# «Economie domestiche sballate»

## Gorrieri: restano troppe differenze tra single e nuclei più numerosi

MILANO — «L'ultima Italia dei redditi? È sempre il solito Paese. Fatto di disuguaglianze profonde, meccanismi retributivi sbagliati ed economie di scala familiare che non funzionano». Ermanno Gorrieri — una vita passata a studiare le povertà di casa nostra prima da sindacalista, poi da deputato e, per tre mesi soltanto, anche da ministro del Lavoro — non usa mezze parole.

Cominciamo dalle disuguaglianze.

«Beh, sono molte. La più lampante è proprio quella che riguarda la distribuzione dei redditi. L'Istat nel comunicato che accompagna questi dati sottolinea che le distanze tra ricchi e poveri si sono un po' accorciate. È vero. Ma parliamo di percentuali davvero microscopiche, che non cambiano la sostanza del problema».

Insomma non è cambiato nulla...

«La realtà, così come la si può leggere dietro le ultime tabelle, è sempre la stessa: metà delle famiglie italiane riesce a ritagliare per sé meno del 30% del reddito com-

plexivo a disposizione. Mentre il 70% è in mano all'altra metà. Insomma questi dati, secondo me, confermano in pieno la consistenza della povertà fotografata dall'ultimo rapporto della Commissione di indagine guidata da Pierre Carniti: le famiglie povere, cioè quelle che vivono con la metà del reddito medio, sono più di tre milioni. E con la distribuzione siamo solo alla prima piaga. Anche uscendo dall'universo dei meno fortunati le cose non funzionano. Per semplificare possiamo dire che le economie di scala domestica sono completamente sballate...».

Vuol dire che non tornano i rapporti fra numero dei figli e il reddito che entra in casa?

«Più o meno. È chiaro che con otto figli le entrate mensili che possono garantire un certo standard di vita devono essere molto alte. Ma con solo due bambini in casa questo non è più vero. Perché certe spese fisse sono uguali sia per i *single* che per le coppie con pochi figli. E invece, facendo i conti su questi dati, il

divario fra quello che una famiglia realmente possiede e quello che le servirebbe per vivere in uno stato di benessere decoroso comincia già ad aprirsi per le famiglie di quattro persone. Un po' grave, non le pare?».

Parlava anche di disparità nel meccanismo delle retribuzioni. Che cosa c'entrano con la povertà?

«C'entrano, c'entrano. Lavoro e titolo di studio continuano a essere legati da una logica che nulla ha a che vedere con il mercato».

Allora quella «giungla retributiva» inventata da lei negli anni Settanta esiste ancora?

«Eccome. Basta guardare sempre queste tabelle dell'Istat. Lo stipendio progredisce in ragione della professione e del titolo di studio. Il lavoro manuale non vale nulla. Eppure ce n'è comunque bisogno. Quindi, se ci fosse un vero mercato, dovremmo pagare come merce rara le persone impegnate, magari solo perché non hanno altra scelta, in quei mestieri che nessuno vuol più fare».

G. Mar.



Qui sopra Pierre Carniti e, nella foto grande, Ermanno Gorrieri: «L'indagine Istat sulla distribuzione dei redditi nel Paese? La solita Italia delle disuguaglianze»

